

Pamela Villoresi, energia da «schiava»

«Memorie di una schiava» - lo spettacolo al Ridotto del Mercadante fino a domani - scatena un conflitto permanente fra la voce scura, a tratti stentorea e asessuata della protagonista e il suo muoversi come un animale, una scimmia, una femmina primate tutta nervi e istinto. E in questa contraddizione c'è la chiave del testo tratto dal romanzo «Spedizione al baobab» della scrittrice Wilma Stockenström. Che, sia la regia di Gigi Di Luca che l'interpretazione appassionata di Pamela Villoresi, trasformata in una sorta di umanoide proveniente da un altro mondo, evidenziano nitidamente. La scissione è infatti quella che una donna africana vive fra il tenero «sé» e il mondo ostile che la circonda, trasformandola ben presto in schiava, bestia da monta e da fatica, pronta a essere rivenduta al miglior offerente, lasciando ad altri i suoi figli, come accade alle bestie al mercato. E il suo testamento non a caso scaturisce dall'interno di un baobab, una sorta di placenta in cui tornare al termine di un'esistenza segnata dal dolore e dal senso di perdita, schermato alle spalle da una vera e propria gabbia invalicabile. E se a ciò si aggiunge la capacità atmosferica creata dai canti e dai suoni del griot Baba Sissoko, portatore di tutta l'intensità espressiva del Mali, è chiaro che il viaggio proposto non può non toccare le corde più intime di ciascun spettatore. Anche perché la Villoresi non lascia un attimo di tregua a chi la guarda, scatenando un feedback nervoso e un'energia fisica assolutamente stremante.

S. de St.



Primattrice
Pamela Villoresi,
protagonista
di «Memorie
di una schiava»
al Ridotto
del Mercadante

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domenica 4 marzo 2012
Il Mattino



Protagonista Pamela Villoresi
in «Memorie di una schiava»

Al Mercadante Se il ventre materno ha la forma del baobab

Enrico Fiore

«**T**orno ad essere umana nel ventre proterivo del mio albero». È questa la battuta-chiave di «Memorie di una schiava», lo spettacolo - tratto dal romanzo «Spedizione al baobab» della scrittrice sudanica bianca Wilma Stockenström - che Pamela Villoresi presenta nel Ridotto del Mercadante per la regia di Gigi Di Luca.

Infatti, incontriamo la donna protagonista del monologo al termine di una vita di tormenti che - fra l'abbruttimento provocato dai padroni che la vendevano all'asta come un oggetto e il dolore inescato dai figli che le venivano strappati con la forza - l'ha ridotta al livello di un animale. E non a caso, dunque, una delle sequenze iniziali dello spettacolo la vede impegnata, sotto specie di nevrotica e derisoria rivalsa, nella parossistica imitazione dei babbuini che si abbuffano o si accoppiano.

Questa sequenza, peraltro, rimanda al tema centrale della rappresentazione. Giusta la battuta citata, è chiaramente una metafora il fatto che la vecchia schiava si ritiri, per sciorinare i suoi ricordi, nel tronco di un baobab: sa che solo interponendo fra sé e il mondo una distanza radicale, e cioè tornando, mentalmente, nel ventre materno, può esaminare lucidamente e, quindi, raccontare e, quindi, tentare di

Nel Ridotto
spiegare le sofferenze subite. Una splendida ma sa pure che, Pamela Villoresi perfarlo, ha adispesizione unificavivere camente le pauna schiava role, che sono o narrata dalla impotenti o traditrici. E non le sudaficana resta, allora, Stockenström che aggrapparsi all'unica forza e all'unica verità possibili, appunto quelle del corpo.

Di qui la struttura espressiva in cui Di Luca ha incastonato il flusso di coscienza della donna: ad intervalli più o meno regolari lei si svincola dalle parole e si abbandona a una danza lieve e perduta, sull'onda del canto e dei suoni sapienti - e di volta in volta dolcissimi o risentiti - che incunea nel tessuto verbale il griot del Mali Baba Sissoko.

Al limite dell'incredibile, infine, la prova fornita da Pamela Villoresi: giocata sull'esplosione di una tensione nervosa e di un'energia fisica spinte sino allo sfinimento, traduce come meglio non si sarebbe potuto l'a corpo a corpo inesausto che si determina, per questa donna che ricorda, fra il bisogno di ritrovare, comunicando, una dignità e il timore di precipitare, confessandosi, in una nuova schiavitù, quella della retorica e del fraintendimento.

Davvero, ho ritrovato negli occhi della Villoresi lo stesso sguardo, smarrito e pure fiero, che molti anni fa vidi in quelli delle ragazze nere che nelle bidonville di Capetown si vendevano per una sigaretta.

IL POPOLARE ATTORE PORTA SUL PICCOLO SCHERMO, E PER LA PRIMA VOLTA SU CANALE 5, UNO SHOW IN DIRETTA CON LA REGIA DI STEFANO VICARIO

Giorgio Panariello lunedì torna in tv dopo sei anni di assenza

ROMA. «Benvenuti a casa mia: ho pensato questo studio come una sorta di Moulin Rouge, un contenitore per raccogliere artisti, ne saliranno sul palco 50. Il sottotitolo doveva essere “Ce lo chiede l'Europa”». Dopo sei anni di assenza e per la prima volta su Canale 5, Giorgio Panariello torna in tv in prima serata e in diretta da lunedì dallo Studio 5 di Cinecittà (quello di Federico Fellini) per quattro settimane con un one man show dal titolo indicativo, “Panariello non esiste”, per la regia di Stefano Vicario. Uno show che, a dispetto del nome, mette al centro proprio Giorgio, che lascerà spazio ai suoi personaggi solo per un 30%. Tra i personaggi scelti dallo showman quello di “Scandingi”: un tipo, spiega, «che si spaccia per un insegnante di balli latinoamericani per sbarcare il lunario» ma anche quello amante dell'ultima moda che, vestito di tutto punto, va a fare la spesa. Sdoganato il varietà in tv al lunedì da Fiorello con “Il più grande spettacolo dopo il weekend” di Raiuno, Panariello si cimenta quello che egli stesso definisce «un grande varietà» e che il direttore di Canale 5 Massimo Donelli chiama «un grande evento, per una rete che punta soprattutto sulla lunga serialità». Al suo suo fianco la brava e affascinante Nina Zilli, reduce dall'ultimo Sanremo, nella doppia veste di spalla ed

cantante. Lunghissima la lista degli ospiti che si alterneranno nelle quattro puntate, ognuna dedicata a un tema particolare, che vede tra gli altri anche Raffaella Carrà, Massimo Ranieri e Rocco Papaleo, reduce dal successo di Sanremo e Laura Pausini. La serata del debutto, che avrà come filo conduttore “La realtà che supera la fantasia” si aprirà con un omaggio a Lucio Dalla. «Lo saluteremo interpretando con Nina - una sua canzone non scontata». Tra gli ospiti Tiziano Ferro, Vincenzo Salemme, Micaela Ramazzotti (insieme a Panariello racconterà una fiaba); alcuni rappresentanti della nazionale di rugby e James Taylor, queste due ultime ospitate legate ad una parentesi di solidarietà. La “Mediafriends onlus”, articolerà per le quattro serate un progetto benefico destinato ai bambini, al disagio giovanile, alla sicurezza stradale ed agli animali. Panariello fa notare: «Non farò satira politica su Berlusconi o Monti, la lascio a chi ha gli strumenti per farlo, ma su altre cose, come ad esempio il business che ruota attorno alla cronaca nera». Tra gli ospiti delle prossime puntate, anche Laura Pausini, Vanessa Incontrada, Enrico Brignano; Alessandro Preziosi; Joaquin Cortes. E ancora l'attrice Martina Stella, Giuliano Sangiorgi (ma senza i Negramaro): «con lui faremo un omag-

gio a Francesco Nuti. Sarà proprio “Primo Ottobre” di Nuti la sigla finale dello show. Quella iniziale “La valigia dell'attore” di Francesco De Gregori riletta però in chiave swing. «Sarei felice - annuncia il padrone di casa - se mi venissero a trovare anche Claudio Baglioni e Biagio Antonacci». «Vogliamo regalare alla gente - insiste Panariello - che sta vivendo un periodo di difficoltà, due ore di divertimento. Bisogna far sognare il pubblico e spero di riuscirci. Riportare la fantasia nel luogo che le compete di diritto. Invece oggi è la realtà dell'Italia a superare la fantasia». Lunedì si alza il sipario: «Torno dopo sei anni, uno intero per riprendermi dallo shock del Festival di Sanremo, e cinque per pensare sul come tornarci», dice ancora. L'artista ha in progetto anche una fiction ed un film. Mi piacerebbe, annuncia, «realizzare una miniserie su Renzo Montagnani. Attore pirandelliano, strepitoso. Aveva un figlio molto malato e per pagare le spese accettò di fare cinema di serie b, prima di essere riscoperto». Le coreografie sono di Bill Goodson, musiche e direttore d'orchestra di Franco Micalizzi con la partecipazione di Fabrizio Bosso, raffinato ed apprezzato trombettista della scena jazzistica internazionale. La scenografia è stata realizzata da Gaetano Castelli.

TEATRO

AL “RIDOTTO” DEL MERCADANTE LO SPETTACOLO “MEMORIE DI UNA SCHIAVA” CON PAMELA VILLORESI

La crudeltà diviene emozionante poesia

di Angela Di Maso

NAPOLI. Fino all'11 marzo, il Ridotto del Mercadante ospita una signora del teatro italiano, Pamela Villoresi protagonista di “Memorie di una schiava”, liberamente tratto da “Spedizione al Baobab” di Wilma Stockenström. Traduzione in italiano Susanna Basso - edizioni “Ilisso”, adattamento drammaturgico e regia di Gigi Di Luca. Una produzione “La Bazzarra”. Musiche dal vivo eseguite da Baba Sissoko. Scritto nel 1981 in afrikaans - il sudafricano dei coloni olandesi - “Spedizione al baobab” compare nella versione inglese dell'allora esordiente J.M. Coetzee. Così l'Europa ha conosciuto Wilma Stockenström, grande poeta e narratrice, nata nella regione del Capo il 7 agosto 1933. In Italia, il romanzo - pubblicato dall'edizione “Il Quadrante” nell'87 - ottenne subito il Grinzane Cavour per la narrativa. Siamo in Africa, non quella step-pica, afosa e desertica, ma in una foresta predominata da un albero di Baobab ed in cui, all'interno del suo tronco, circoscritto da liane - scene, molto suggestive, di Luigi Ferrigno - vive riparata dalla bruttura umana, una creatura, per metà donna, per l'altra schiava. L'essere schiava, venduta al migliore offerente, costretta a darsi, sempre, sgrovando figli che puntualmente le vengono strappati via perché anch'essi considerati solo merce, rivenduta all'asta ad ogni morte del padrone, a prezzo sempre più basso, perché con gli anni e la gioventù sfiorita, nessuno vuole più vecchie carcasse, passa da uno schiavista all'altro, perdendo ogni volta una parte di sé, della propria identità, della propria dignitosa umana umanità. Fisica ed etica. Anche il mirare, tra le liane, di nascosto i giovani, non le serve a



Pamela Villoresi e Baba Sissoko durante lo spettacolo al “Ridotto” del Mercadante

molto, poiché è vana la ricerca dei propri tratti nei loro volti, sognando di potere ritrovare i figli a lei strappati. Ma anche il fiume, nel quale si specchia per capire l'avanzare del tempo sembra mentirle, ridandole un'immagine sbiadita. Con la fine della schiavitù, v'è però la fame e l'inutilità di non sapere fare altro se non la schiava. Ecco allora l'albero che diviene casa, ma casa nel senso più filosofico del termine, e cioè la casa e chi la abita, divengono un unico micro e

macro cosmo. La schiava diviene indigena, albero caducifolia, grande tronco, corteccia. Diviene cioè “albero della vita” - come viene chiamato il baobab dagli africani - la sua vita, ripercorrendola tra salti, grida di dolore, urla strazianti e soffocate; e dai canti africani, pregni di sofferenza e voglia di riscatto e libertà. Viene il momento allora di uscire dal tronco, ma l'unico modo è quello di bere il calice fino alla feccia, e tornare così alla luce, (disegno luci di Gianni Netti). Ri-

nascendo. Ricoperta di cera, smagrita ma tonica, dal fisico di una ventenne ginnasta, abbigliata da erbacce e pezze sudice, insabbiate e stracciate (costumi di Giovanna Napolitano), una irricognoscibile e rasata Pamela Villoresi, attraverso le ferite disegnate sul proprio corpo diviene l'emblema dell'apartheid. Una prova d'attrice complessa, dura, faticosissima, emotivamente, fisicamente, vocalmente, ma che confermano non solo la bravura e l'intensità di una vera signora del teatro italiano, ma la maestria nel rendere la crudeltà in emozionante poesia. Con lei in scena Baba Sissoko, il polistrumentista malese, la cui figura rappresentava di volta in volta gli uomini che l'hanno posseduto, dai diversi padroni bianchi all'ultimo amore, un uomo nero che morirà tragicamente. Ma che ha anche accompagnato lo “Stabat Mater” della schiava suonando diversi strumenti musicali africani: la kora, lo ngoni e il tamani. Superba la regia di Di Luca, il quale partendo dal racconto del Sudafrica per voce di un'oppressa, di Wilma Stockenström, costruisce la trama di un vibrante romanzo in forma di monologo, unendo e (di)spiegando le ferite di un paese (dal particolare all'universale, poiché l'oppresso, lo sfruttato, il deriso, ha lo stesso volto in qualsiasi parte del mondo) a quelle impresse sul corpo della schiava. Questa è narrazione. Questa è narrazione e svelamento della poeisis: il corpo che diviene parola e suono, proprio come un tipico tamburo africano da percuotere. Regia costruita sull'attrice, per l'attrice. Drammaturgia, regia, attrice e musicista di scena, divengono la più dolorosa e magnifica pagina sinfonica orchestrale mai composta. Uno spettacolo da vedere. Da applaudire.

L'APPUNTAMENTO NELLA REGGIA DI PORTICI

Il popolare pianista cinese Yundi domani in recital al “MozArt Box”

PORTICI. C'è attesa per il concerto che dà il via alla programmazione di marzo del “MozArt Box Winter 2012”: domani (ore 18), infatti, la Sala Cinese della Reggia di Portici ospiterà l'esibizione di Yundi (*nella foto*), pianista di grande spessore internazionale che arriva in Campania per l'ultimo dei tre concerti della sua tournée italiana. Primo artista cinese a vincere, appena diciottenne, il prestigioso Concorso “Chopin” di Varsavia nel 2000 (solo Pollini, prima di lui, si era imposto così giovane), il trentenne Yundi proporrà un programma dominato proprio dal repertorio chopiniano, con una scelta di Notturmi e la Sonata n.2, cui, però, affiancherà anche quattro canzoni tradizionali cinesi. Yundi è avviato allo studio della musica a soli tre anni, dedicandosi da principio alla fisarmonica. Solo un anno dopo, ha vinto il primo premio al Concorso di Chongqing per piccoli fisarmonicisti. Due anni dopo, il suo maestro lo presenta a Dan Zhao Yi, uno dei più illustri insegnanti di pianoforte in Cina, con cui studierà per nove anni. Nel 1994, entra nella Junior High School associata con l'Accademia di Musica del Sichuan. Ottiene moltissimi premi in varie competizioni: Concorso per giovani pianisti a Pechino; primo premio al Concorso Internazionale “Stravinsky”, negli Stati Uniti; terzo, nel 1999, al Concorso Internazionale “Franz Liszt” di Utrecht e primo premio al Concorso Internazionale “Gina Bachauer”, sezione giovani. Nell'ottobre del 2000 partecipa a Varsavia alla 14ª edizione del Concorso Internazionale “Frédéric Chopin”, la più importante e selettiva competizione pianistica al mondo. È il primo partecipante a vincere la “Medaglia d'Oro” dopo 15 anni, il più giovane vincitore, oltre che il primo cinese, nella storia del concorso. Subito dopo sceglie di vivere e studiare ad Hannover, presso la Hochschule für Musik und Theater. Attualmente risiede a Hong Kong. È invitato ad esibirsi presso le maggiori istituzioni musicali di tutto il mondo: dal Musikverein di Vienna alla Gewandhaus di Lipsia, dalla Filarmonica di Berlino alla Carnegie Hall di New York e al Marinskij di San Pietroburgo. Ha suonato con l'Orchestra di Philadelphia, con la Nhk Symphony Orchestra, con i Wiener Symphoniker e con la New York Philharmonic, collaborando con Seiji Ozawa, Lorin Maazel, Riccardo Chailly, Gustavo Dudamel, Leonard Slatkin e Andrew Davis.



CASTELVOLTURNO TRA LEGALITÀ E MALAVITA

“La-Bas, Educazione criminale” arriva nelle sale da venerdì

ROMA. Arriverà in sala il 9 marzo in solo 15 copie distribuite da “Luce”, “La-Bas, Educazione criminale”, opera prima di Guido Lombardi che al Festival di Venezia 2011, dove era passato alla Settimana Internazionale della Critica, ha ottenuto il “Leone del futuro-Premio opera prima Luigi De Laurentiis” per poi ottenere anche, tra gli altri premi, il “Premio del pubblico Kino”. Un film difficile che racconta il bivio tra legalità e crimine in una comunità di africani a Castelvolturmo. Non solo “La-Bas, Educazione Criminale”: per il regista Guido Lombardi e per il produttore dalla vita tempestosa, Gaetano Di Vaio, sono in arrivo un libro, “Mala-Vita” e un film, “Take-Five”. È quello che è emerso ieri all'incontro stampa di Roma per il film in uscita il 9 marzo. Intanto il libro che sarà scritto dal regista insieme al produttore. Si tratta di una sorta di biografia della vita avventurosa di Gaetano Di Vaio e sarà pubblicato da “Einaudi” che ha già comprato i diritti. “Take Five” (che prende il titolo dal brano omonimo di Gerry Mulligan), secondo film di Guido Lombardi, avrà quasi sicuramente tra i protagonisti lo stesso Di Vaio che lo produrrà con la sua “Figli del Bronx”. «Anche per risparmiare, si svolgerà tutto in una stanza dove ci sono cinque criminali come fossero nella loro tana. Gli attori - ha spiegato il regista - sono per la maggior parte attori con un passato da ex galeotti. Il film inizia proprio con questi cinque personaggi che si divertono a sommare gli anni che hanno trascorso in galera. Il cast è così composto, Salvatore Striano (Cesare deve morire), Salvatore Ruocco, Carmine Paternoster (Gomorra), Beppe Lanzetta e, se accetterà, lo stesso Di Vaio».

MUSICA

PROTAGONISTI DI UN CONCERTO AL CENTRO CAMPANIA

Un live doc per Lo Coco e I Moderni

di Danila Barra

MARCIANISE. Grande serata di bella musica al Centro commerciale Campania. Antonella Lo Coco e I Moderni (*nella foto durante l'esibizione*), si sono esibiti in un live che ha smosso la folla in una grande festa. Fans da tutta la Campania sono accorsi per ascoltare e conoscere i loro beniamini, arrivati in finale nell'ultima edizione del talent show “X Factor”, quest'anno andato in onda su Sky. La prima a esibirsi è stata Antonella Lo Coco, ex aiuto pizzaio, ora grande voce del panorama musicale italiano, che ha intrattenuto il pubblico con un live emozionante. Accompagnata dal suo amico e compagno di band Valerio Carbone alla chitarra, Antonella ha cantato alcuni dei brani che l'hanno portata fino in finale tra cui, Eppur mi son scordato di te, Disincanto, e il suo inedito Cuore Scoppiato. Novità nel suo reperto-

rio un brano di Michael Jackson “Dirty Diana”. La performance è stata accompagnata anche da una novità assoluta, sperimentata proprio ieri sera anche da loro, l'uso dell'Ipad come strumento musicale, un esperimento riuscito che ha fatto divertire anche i fan. A seguire, c'è stata l'esibizione de I Moderni, alla loro terza volta in Campania. Una grande serata per loro, sia per l'esibizione al Centro Commerciale, sia per la loro apparizione a “Masterchef guest star” dove i quattro torinesi si sono messi ai fornelli riscoprendo un piatto delle loro origini messinesi: I Putuni di Nonna Maria. A Tal proposito abbiamo chiesto loro il rapporto con la cucina; Lead ha risposto: «A noi piace molto cucinare, nel programma abbiamo cucinato davvero, spesso ci mettiamo ai fornelli e Liza piace mangiare». Ridono. Più che un concerto, il loro è un vero e proprio show, dove le canzoni sono



arricchite magistralmente da gag, scenette esilaranti e travestimenti di ogni genere, tanto da realizzare a cappella sigle di programmi televisivi come “Super Quark” e commentare un finto documentario. E come promesso, I Moderni hanno

mostrato al pubblico presente anche il tutorial tanto atteso dai fan, del balletto del loro inedito “Non ci penso mai”, mostrandolo simpaticamente anche in versione moviola. Una serata che i fans certamente non dimenticheranno.

La Villoresi in gabbia il trionfo della fisicità



Pamela Villoresi in
"Memorie di
una schiava"
al Ridotto del
Mercadante

Un albero di baobab come simbolo, territorio e parco della memoria. "Memorie di una schiava", di una donna costretta e vilipesa nel corpo ma non nella mente è in scena ancora fino a domenica al Ridotto del Mercadante per la regia di Gigi Di Luca. Ne traccia il percorso Pamela Villoresi, e nella scena-gabbia di Luigi Ferrigno ne esalta la fisicità in una coraggiosa interpretazione e generosa, tra ricordi di faticose giornate e d'infelici esperienze, e la scrittura aspra e affascinante di Wilma Stockenström s'affida alle sue belle, drammatiche intuizioni, e il racconto vive con le musiche di Baba Sissoko che accompagnano la vita di donna violata e poco amata ma colma ancora di amore.

(g. ba.)

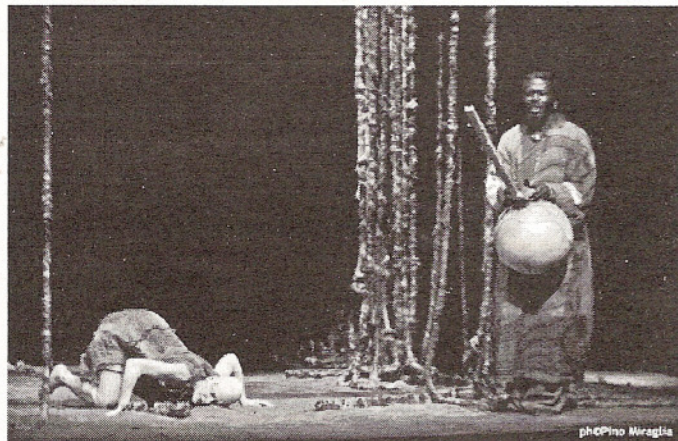
EVENTI. Grande successo di pubblico e di critica per una piece teatrale inedita diretta dal regista torrese Gigi Di Luca. Dal romanzo "Spedizione al baobab"

Pamela Villoresi nelle "Memorie di una schiava"

di RAIMONDA GRANATO

"Memorie di una schiava" di Gigi Di Luca, al teatro Mercadante di Napoli, con Pamela Villoresi in scena con le musiche di Baba Sissoko, traccia una linea molto labile tra l'essere umano e l'essere uno spirito della natura, laddove l'umanità viene negata ed è solo la naturalità a riconoscere l'esistenza.

Fin dal primo momento, la prova della pluripremiata attrice si connota di una forte fisicità, con salti, urla, improvvisi scatti dei muscoli ma, paradossalmente, il suo corpo di donna è negato, cancellato da stracci che non lasciano immaginare le forme femminili (la resa dei costumi di Giovanna Napolitano esprime questa negazione con estrema veridicità). Le memorie di questa schiava che non ha nome, non ha nazionalità, né lineamenti ben definiti, si susseguono in un flusso di coscienza ininterrotto che, per l'intera ora dello spettacolo, inchioda l'atten-



ph. Pino Miraglia

zione dello spettatore senza possibilità di fuga: anche noi, in pochi attimi, diventiamo schiavi della voce di Pamela Villoresi e vorremmo farle mille domande, consolare il suo dolore, essere partecipi di una sofferenza che non si ferma alla sola condizione di schiavitù.

Tratto dal romanzo di Wilma Stockenstrom "Spedizione al baobab", l'albero che accoglie l'anima raminga della protagoni-

sta in scena diventa quasi una prigione, grazie alla costruzione scenica di Luigi Ferrigno che, con catene e liane, rende l'idea del dentro e del fuori, dal momento che, al diverso luogo fisico, corrisponde anche una diversa concezione del personaggio: la schiava, che ricorda pian piano tutta la sua vita, descrive la sua anima come fatta d'acqua, come un elemento che si adatta ma che trova sempre una sua forma, e le emo-



foto di Pino Miraglia

zioni che richiama si esprimono, in più di un momento, come una cascata dirompente e impossibile da scansare.

Umiliata fino a dubitare della sua stessa umanità, la protagonista è guidata nei ricordi dalla figura dello "straniero", l'unico uomo che ha amato e che ha le fattezze possenti e la voce del musicista malese Baba Sissoko, simbolo della terra e della radice con l'Africa. Il musicista, infatti, costituisce l'unico elemento che il regista ha voluto inserire nella piece che avesse una stretta attinenza con l'Africa, perché per il resto è cancellata qualsiasi coordinata e il dolore e l'umiliazione diventano sentimenti universali.

Forte, decisa, profondamente poetica è la riscrittura di Di Luca, sottolineando sentimenti che non possono lasciare indifferenti: come secchiate d'acqua gelida, colpiscono lo spettatore e gli fanno spalancare gli occhi su una realtà vista sotto una luce mai immaginata prima. Ma ci sono passaggi "benedetti" per la loro lentezza, un momento di riparo nello scrosciante cadere del dolore e nel bruciore delle ferite che la crudeltà umana incide nella carne della schiava, ma anche in quella di tutti noi. Fin quando una luce accecante non ci preannuncia un finale che sa di pace eterna, non abbiamo tregua nel partecipare a quello che accade in scena e, alla fine, una quieta dolcezza irrompe come ultimo dono di poesia del regista ad una storia che lascia il segno. Il successo di pubblico e di critica ha accolto questo spettacolo che, fino all'11 marzo, sarà in scena al Ridotto del Mercadante e, in seguito, partirà per una tournée nazionale. Da non perdere.